

Presso le nostre edizioni

D. Hammarskjöld, *Tracce di cammino*

L. Manicardi, *Il vangelo della fiducia*

C. M. Martini, R. Williams, *Essere cristiani credibili*

L. Mazzinghi, *Abitare la città. Uno sguardo biblico*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

LUCIANO MANICARDI

PRIORE DI BOSE

Spiritualità e politica

AUTORE: Luciano Manicardi, priore di Bose

TITOLO: *Spiritualità e politica*

COLLANA: Sympathetika

FORMATO: 17 cm

PAGINE: 80

IN COPERTINA: Nicolas de Staël, *Antibes, la torre*, olio su tela (1954), Collezione privata

© 2019 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

TEL. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-547-1

EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

INDICE

7	Introduzione
11	Uno spazio vuoto
17	La vita interiore
25	L'immaginazione
33	La creatività
38	Il coraggio
45	La parola
45	La parola, segno dell'umano
47	Parola e politica
56	Elementi di un'etica della parola
59	La parola della promessa
65	La morte e il desiderio di comunità
65	La politica e la morte
67	La strategia politica di immortalità dell'antica democrazia greca
70	La "com-munitas"
75	La lezione del limite

INTRODUZIONE

Spiritualità e politica possono apparire a uno sguardo superficiale come due dimensioni estranee l'una all'altra o perfino antitetiche. Tuttavia se, come avviene in questo libro, intendiamo “spiritualità” nel senso – non religioso e ancor meno confessionale – di ricerca e costruzione del senso del vivere, comprendiamo che essa riguarda ogni singolo individuo colto nella sua unicità e originalità e anche la collettività che gli umani costruiscono e pertanto costituiscono. Chiamato a divenire se stesso, ogni uomo ha anche il compito di costruirsi in relazione con gli altri, di costruire dunque un “noi”, ed ha la responsabilità di costruire non solo “con”, ma anche “per” gli altri la casa comune. La responsabilità per gli altri è direttamente la responsabilità per il futuro e per le generazioni future.

Il percorso del libro parte dalle riflessioni di Hanna Arendt sul “tra” come luogo di origine della politica per mostrare come questo sia anche lo spazio proprio dello spirituale. Il “tra”, ovvero lo spazio dialogico dell’uomo con se stesso, è l’ambito della vita interiore, l’invisibile luogo che pone le basi di una parola affidabile e di un’azione ponderata, luogo oggi non scontato e soprattutto poco frequentato. Se è difficile vivere con gli altri, oggi appare particolarmente problematica quell’arte che i padri medievali chiamavano *vivere secum*, abitare se stessi. Più frequente e diffusa, come ha notato l’antropologo David Le Breton, la spinta a fuggire da sé, vista da questo autore come tentazione emblematica dei nostri tempi¹. Coltivare l’interiorità è il primo passo per la costruzione e per la partecipazione feconda alla vita della polis, perché luogo dove si forgia la libertà, dove si elabora la convinzione che conduce a scelte e decisioni, dove matura la forza di dire di no, dove si pensa l’oggi e si

¹ Cf. D. Le Breton, *Fuggire da sé. Una tentazione contemporanea*, Milano 2016.

immagina il futuro. Per questo il libro sottolinea l’immaginazione, la creatività e il coraggio come facoltà dello spirito umano da sviluppare particolarmente oggi per affrontare le sfide della politica. E per dare radici profonde, spirituali, a quell’azione politica che spesso oggi è asfittica, senza respiro, derubata del tempo necessario al lavoro della concertazione, strangolata dalle pressioni della comunicazione immediata e dell’informazione non-stop, e sottomessa alla tirannia del breve termine, della scadenza elettorale.

Il legame tra spirituale e politico trova un elemento decisivo nella parola. E proprio l’arena politica, nazionale e internazionale, mostra oggi come la parola abbia bisogno di ritrovare il suo statuto fondante l’umano e la sua capacità di attraversare i conflitti in maniera non violenta attraverso l’arte del dialogo. L’intero libro è attraversato dal riferimento alla lezione di Max Weber e al suo celebre ritratto dell’uomo politico che mostra che la qualità della politica è anche direttamente legata alla qualità umana di chi si impegna in essa, alla sua profondità, alla sua capacità di governare se stesso, di mettere

ordine nel proprio caos interiore, di saper soffrire e sopportare le avversità. Come i profeti biblici che, spesso nella solitudine e nell'emarginazione, nel misconoscimento e nell'opposizione, in situazioni storiche di tenebra, hanno saputo creare futuro e dare speranza grazie alla loro immaginazione e alle loro parole, alla loro fede e alla loro convinzione. E la speranza ha il suo effetto nell'oggi, produce la sua efficacia nel presente aiutando gli esseri umani a vivere, a orientarsi e a camminare insieme. Nel tempo e nel luogo che sono stati dati loro in sorte.

Il celebre testo di Weber "La politica come professione" termina con queste ispirate parole circa l'uomo che ha la vocazione per la politica. Circa l'uomo, cioè, che "fa" politica.

La politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso. È perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile. Ma colui il quale può accingersi a quest'impresa deve essere un capo, non solo, ma anche – in un senso molto sobrio della parola – un eroe. E anche chi non sia l'uno né l'altro, deve foggarsi quella tempra d'animo tale da poter reggere anche al crollo di tutte le

speranze, e fin da ora, altrimenti non sarà nemmeno in grado di portare a compimento quel poco che oggi è possibile. Solo chi è sicuro di non venir meno anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare per ciò che egli vuol offrirgli, e di poter ancora dire di fronte a tutto ciò: “Non importa, continuiamo”, solo un uomo siffatto ha la “vocazione” (*Beruf*) per la politica¹.

Il ritratto abbozzato da Weber fa emergere un invisibile dell'uomo politico, una sua dimensione profonda e nascosta che si sottrae all'apparire, che rifugge l'esibizione, che abita la profondità e – protetta dal pudore – detesta la superficialità. Questo ritratto parla, senza nominarla, della solitudine dell'uomo politico. Una solitudine intrisa di forza e di saldezza perché frutto di ascesi, di dedizione all'esercizio dell'arte di conoscersi, di esame di sé, di dialogo e lotta interiori, di pensiero e riflessione, di capacità di reggere l'urto di situazioni sfavorevoli e disperanti, senza lasciarsi

¹ M. Weber, “La politica come professione”, in Id., *Il lavoro intellettuale come professione*, Torino 1966, pp. 120-121.

abbattere. Parlare di spiritualità e politica richiede anche di parlare della qualità umana della persona che si dedica alla politica, che cioè ha la vocazione (*Beruf*) alla politica o che ne fa una professione (*Beruf*). E che in questo “professare la politica” unifica mestiere e credenza, professione e professione di fede, unifica soprattutto le due dimensioni della responsabilità e della convinzione che sono le due etiche o dimensioni dell'etica sottolineate da Weber nel suo saggio. Dimensioni non esclusive l'una dell'altra². Poiché, infatti, l'azione politica sempre è a servizio di una *causa*, la causa a cui il politico si consacra implica una fede: “Egli può servire la nazione o l'umanità, può dar la sua opera per fini sociali, etici o culturali, mondani o religiosi ... sempre però deve avere una fede”³. Max Weber ritiene che chi si impegna nell'agone politico debba accordare un'attenzione particolare

² “L'etica della convinzione e quella della responsabilità non sono assolutamente antitetiche ma si completano a vicenda e solo congiunte formano il vero uomo, quello che può avere la ‘vocazione alla politica’” (*ibid.*, p. 119).

³ *Ibid.*, p. 104.